

Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

ALBERTO FRIGERIO

MORALE CONIUGALE

Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Alberto Frigerio

MORALE CONIUGALE

Fondamenti antropologico-teologici
e questioni pratico-pastorali

Prefazione di
MASSIMO CAMISASCA



Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

In copertina: M. CHAGALL, *Le Cantique des Cantiques* (1960),
Huile sur toile, Musée National Message Biblique, Paris

Grafica di copertina: Matteo Cenni

Stampato da Edizioni Cantagalli nel giugno 2023

ISBN: 979-12-5962-401-7

*A Benedetto XVI
e ai tanti amici e amiche
che danno vita al bell'amore*

Io sono la madre del bell'amore
(*Siracide 24,18*)

Del *bell'amore* sono espressioni paradigmatiche
sia il *per sempre* del matrimonio indissolubile,
sia quello della *verginità* per il Regno dei cieli
(Angelo SCOLA, *Il mistero nuziale*)

Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Sommario

PREFAZIONE	9
INTRODUZIONE	13
CAPITOLO I	
RIVOLUZIONE SESSUALE	25
1. Ideologia	26
2. Tratti caratteristici	31
3. Elementi critici	35
4. Note conclusive	40
CAPITOLO II	
FONDAMENTI DELL'AMORE CONIUGALE	45
1. Fondamenti antropologici dell'amore coniugale	45
2. Fondamenti teologici dell'amore coniugale	55
CAPITOLO III	
QUESTIONI ETICHE E PASTORALI	75
1. Procreazione responsabile	82
2. Procreazione medicalmente assistita	111
CONCLUSIONE	135
BIBLIOGRAFIA	141

Frigerio - Morale coniugale
© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Introduzione

Nel tempo presente il rapporto coniugale è messo in discussione sul piano fondativo (si pensi alla proliferazione di modelli familiari) e pratico (si pensi all'impatto della tecnologia sulla procreazione). Risulta pertanto decisivo indagare i fondamenti antropologico-teologici della relazione coniugale e discernere le questioni pratico-pastorali in tema di procreazione. A tal fine, il testo si articola in tre momenti: illustrazione della visione e pratica sessuale promossa dalla rivoluzione sessuale, che segna un radicale mutamento rispetto al passato; presentazione dei capisaldi dell'amore coniugale; valutazione della procreazione responsabile e della procreazione medicalmente assistita, che costituiscono due questioni etiche con un chiaro risvolto pastorale.

L'indagine che ci apprestiamo a compiere, secondo la prospettiva delineata, si avvarrà dell'insegnamento di Paolo VI, riletto e compreso alla luce della *teologia del corpo* di Giovanni Paolo II, della *teologia dell'amore* di Benedetto XVI e della *pedagogia dell'amore* di Francesco². In tal modo, si spera possa trasparire la sinfonia del recente magistero pontificio, da leggere come sintesi tra unità e molteplicità. Come ha scritto Hans Urs von Balthasar nel testo *La verità è sinfonica*, nella vera sinfonia gli strumenti, che pure mantengono il loro timbro inconfondibile, si fondono nell'accordo generale.

² Sono queste le tre colonne del *Veritas Amoris Project*, di cui è membro l'autore del testo (Cfr. <https://veritasamoris.org/IT/>).

Per comprendere il senso del termine sinfonia, è opportuno richiamare la modalità in cui si attua la comunione (dal greco *koinonia*) ecclesiale, che segue la legge dell'unità relazionale, al modo della Trinità, in cui le differenze sono vissute nella perfetta unità. È quanto insegna la teologia ortodossa, che utilizza il termine comunionalità (dal russo *sobornost*) per indicare l'unità nella pluralità della Chiesa, appellandosi anche all'immagine organicistica adoperata dell'apostolo Paolo (1Cor 12).

L'unità della Chiesa deriva necessariamente dall'unità di Dio, poiché la Chiesa non è una pluralità di persone nella loro separatezza individuale, bensì l'unità della grazia divina che vive nella pluralità [...] L'unità della Chiesa pertanto non è fittizia, non è allegorica, ma è vera e sostanziale, come l'unità di più membra in un corpo vivo. La Chiesa è una³.

La comunione ecclesiale, dunque, si realizza e manifesta nella forma dell'unità nella pluriformità, originata e garantita dall'azione dello Spirito di comunione, che elargisce doni e compiti differenti per l'edificazione comune (1Cor 12-14). La comprensione della realtà della Chiesa come unità che si dà nella pluriformità dischiude il modo appropriato di pensare la pluralità che connota la riflessione teologica e l'insegnamento magisteriale, da intendere in termini unitari, nell'ottica della sinfonia.

Per quanto concerne la teologia, il pluralismo è correlato alla visione della storia come prospettiva per com-

³ A. CAVAZZA (ed.), «La Chiesa è una» di A. S. Chomjakov, Il Mulino, Bologna 2006, 14.

prendere la realtà e dunque anche il dato rivelato⁴. La rivelazione, infatti, non si riduce a verità dottrinale a cui si correlerebbe la fede come sapere nozionistico concettuale, secondo il modello teoretico-istruttivo del Concilio Vaticano I, ma va intesa come evento storico a cui si correla la fede come relazione personale integrale, secondo il modello auto-comunicativo del Concilio Vaticano II.

In tal senso, la teologia non va intesa come deduzione della rivelazione, il che precluderebbe ogni pluralismo teologico, ma come comprensione storica della rivelazione, che, a motivo della sua inesauribile ricchezza (*Ef* 1,9-10; 3,3-10; *Col* 1,26-27; *Rm* 16,25-26; *1Cor* 2,7-9), che supera ogni intelligenza (*Fil* 4,7), comporta una pluralità di letture del dato rivelato, connotate da stili teologici differenti, come ha rilevato Balthasar nei volumi *Stili ecclesiastici* e *Stili laicali*. È quanto comprova il canone biblico, che si compone di libri diversissimi, sparsi in più di dieci secoli, scritti in diverse lingue e appartenenti a molteplici generi letterari. Ed è quanto certifica il Vangelo del Signore, che si articola nel quadruplice Vangelo *secondo (kata)* Matteo, Marco, Luca e Giovanni, caratterizzati da prospettive, sottolineature e tonalità differenti, che nell'insieme dischiudono una conoscenza integrale della figura di Cristo e di ciò che l'incontro con lui comporta nella comprensione della realtà.

La pluralità teologica non va intesa come rifiuto dell'unità, che produrrebbe una sgradevole e confondente cacofonia, ma come adesione sinfonica all'unità di Dio, a immagine di quanto accade nella Trinità, in cui la comunione di persone è radicata *nella* e resa possibile *dalla* differenza.

⁴ Cfr. G. COLOMBO, *Il pluralismo teologico*, in ID., *La ragione teologica*, Glossa, Milano 1995, 175-189.

A tal fine, la teologia, chiamata a penetrare il dato rivelato contenuto nelle Scritture, tramandato nella tradizione e custodito dal magistero, ha per criterio-guida il rispetto dell'unità *in fide et moribus* che il magistero ha il compito di stabilire (certo lasciandosi a sua volta stimolare dalla teologia).

Per quanto concerne il magistero, l'insegnamento di quanti sono preposti a guidare la Chiesa è connotato da accenti differenti, dunque da un certo pluralismo, che solleva interrogativi sulla coerenza dottrinale. È quanto trasparente nel tempo presente, in particolare nell'ambito morale, tanto che alcuni parlano di «cambio di paradigma»⁵ in riferimento al transito dal modello di *Veritatis splendor*, che privilegierebbe con rigorismo dottrinale le norme morali, in particolare quelle negative valide senza eccezioni, al modello di *Amoris laetitia*, che privilegierebbe con flessibilità pastorale la coscienza morale, chiamata a operare un discernimento caso per caso anche in riferimento agli assoluti morali⁶.

Il mutamento di paradigma riguarderebbe anzitutto la morale coniugale, come attesta il dibattito, sollevato dall'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, sull'eventuale accesso ai sacramenti dei fedeli legati da un vincolo sacramentale valido e indissolubile di matrimonio che vivono in seconda unione *more uxorio*. Il documento

⁵ Cfr. W. KASPER, *In der Liebe selber entscheiden*, Die Zeit 14 April 2016. E. SCHOCKENHOFF, *Traditionsbruch oder notwendige Weiterbildung? Zwei Lesearten des Nachsynodalen Schreibens Amoris laetitia*, «Stimmen der Zeit» 3 (2017) 147-158.

⁶ Cfr. S. GOERTZ – C. WITTING (ed.), *Amoris laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2017. M. CHIODI, *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del Cap. VIII di Amoris laetitia*, «La Rivista del clero italiano» 5 (2017) 325-338.

sembra accreditare un cambio di disciplina (note 336 e 351), evocando la necessità di discernere caso per caso (n. 300).

Nella stessa prospettiva si pone il Testo Base (TB), che ha guidato i lavori di un seminario della Pontificia Accademia per la Vita (PAV)⁷, che dichiara la volontà di andare oltre l'osservanza letterale della norma in materia di contraccezione e procreazione medicalmente assistita che prescinde dall'atto coniugale, che il magistero considera azioni intrinsecamente cattive (nn. 172-173). Il testo asserisce che sarebbe impossibile specificare un atto morale solo in base al suo oggetto, in quanto sarebbe necessario considerare la singolarità delle circostanze e dell'intenzione soggettiva ulteriore, anche nella valutazione degli atti intrinsecamente cattivi (nn. 126-130). In tal senso, riecheggia l'invito di Francesco e operare un discernimento che tenga conto della singolarità dei casi esaminati.

In realtà, il paventato cambio di paradigma risulta problematico per due motivi, l'uno relativo a una certa interpretazione di *Amoris laetitia*, l'altro relativo al modello teologico morale promosso dal TB.

Per quanto riguarda *Amoris laetitia*, il documento non afferma esplicitamente la possibilità d'introdurre una prassi contraria a quella insegnata da Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio* n. 84 e da Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis* n. 29. In ogni caso, una dichiarazione esplicita, che avesse introdotto un mutamento della prassi, non sarebbe stata priva di criticità, per la difformità da quanto trasmesso dalla tradizione e custodito dal magistero precedente. Lo sviluppo armonico della dottrina è infatti condizione

⁷ Cfr. AA.VV., *Testo Base*, in V. PAGLIA (ed.), *Etica teologica della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche*, Lev, Città del Vaticano 2022.

per vivere con fedeltà l'insegnamento rivelato, affidato alla custodia della Chiesa. Ora, per garantire lo sviluppo coerente della dottrina, ciò che viene *dopo* deve rispettare ciò che viene *prima*. Motivo per cui il magistero presente, per essere chiave di lettura di quello passato, deve essere a esso conforme. Certo, tale conformità è richiesta in modo cogente in riferimento agli elementi dottrinali definitivi, il cui mutamento contraddirebbe il messaggio evangelico custodito dalla Chiesa. Il magistero conosce infatti vari gradi d'insegnamento, tra cui si distinguono il dogma di oggetto primario, il dogma di oggetto secondario e l'insegnamento autentico. Tale distinzione chiarisce i limiti del magistero e della teologia: il magistero non può operare, né il teologo può invocare o avallare, un cambio della dottrina definitivamente stabilita, tra cui rientra l'indissolubilità del matrimonio stabilita dal Concilio di Trento (DH 1807), che la nuova prassi di fatto sconfesserebbe⁸.

Al riguardo è utile avanzare due precisazioni. Primo, come insegna *Familiaris consortio* n. 84, tra i fedeli in seconda unione è doveroso discernere tra chi si è sforzato di salvare il primo matrimonio e viene abbandonato ingiustamente, chi ha distrutto colpevolmente il primo matrimonio, e chi ha contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, magari nella convinzione che il precedente matrimonio sia invalido. Tuttavia, in tutti i casi evocati l'accesso ai sacramenti è precluso, in quanto, al di là della responsabilità soggettiva e degli elementi positivi che possono connotare la nuova unione, lo stato e condizione di vita contraddice oggettivamente l'unione tra Cristo e la

⁸ Cfr. L. MELINA, *Il discernimento "caso per caso": un cambio di paradigma?*, in ID., *Coscienza e prudenza. La ricostruzione del soggetto morale cristiano*, Cantagalli, Siena 2018, 91-104.

Chiesa, che è significata e attuata dall'Eucaristia. Detto altrimenti, l'Eucaristia è sacramento dell'amore nuziale tra Cristo e la Chiesa, che ha carattere fondante per il Matrimonio, pertanto chi è divorziato risposato si auto-esclude dall'Eucaristia, in quanto la contraddice oggettivamente.

La non ammissibilità dei divorziati risposati all'Eucarestia non è un castigo che può essere tolto o ridotto, ma è insita nel carattere stesso del matrimonio cristiano che vive sul fondamento del dono eucaristico di Cristo sposo alla Chiesa sposa. Ne deriva che chi si è auto-escluso dall'Eucarestia ponendo in atto una nuova unione può tornare ad accedere al sacramento eucaristico solo vivendo la castità perfetta⁹.

Secondo, la Chiesa ha sempre distinto tra peccati privati e pubblici, che Tommaso d'Aquino chiama occulti e manifesti, asserendo che, se ai peccatori occulti non si può negare la Comunione qualora la richiedano, ai peccatori manifesti è possibile rifiutarla¹⁰. I peccati visibili (o comunque le condizioni che si configurano oggettivamente come inique, al di là della responsabilità personale) sono peculiari a motivo del loro impatto sulla vita della comunità, in cui provocano scandalo e inficiano l'educazione alla vita di fede, in quanto contraddicono visibilmente l'unità tra fede e vita, che per la Lettera enciclica *Veritatis splendor* n. 88 costituisce una tra le più acute preoccupazioni pastorali della Chiesa.

⁹ Cfr. A. SCOLA, *Ho scommesso sulla libertà. Autobiografia*, Solferino, Milano 2018, 156-157.

¹⁰ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 80, a. 6.

Detto altrimenti, l'eventuale ammissione dei fedeli divorziati risposati costituirebbe una scissione tra annuncio e insegnamento, sconfessato dal testo biblico¹¹, a motivo della profonda unità tra *doxa* e *praxis*, che ha radicamento ultimo nell'evento dell'incarnazione (1Gv 2,4)¹². Pertanto, qualora si rifiutassero di vivere *more fraterno*, sono invitati a partecipare alla comunione spirituale o di desiderio, offrendo il loro sacrificio per l'edificazione della Chiesa. Non accostarsi all'Eucaristia costituisce infatti un richiamo per la comunità all'indissolubilità coniugale, a cui la Chiesa, conformemente al Maestro (Mt 19,3-9), richiama per l'edificazione della persona e della società, anzitutto ecclesiale.

Per quanto riguarda il TB, il documento auspica il mutamento dell'insegnamento ecclesiale in tema di procreazione adottando una prospettiva teologico morale desueta, ascrivibile alla *nuova morale* o *morale autonoma*, affermatasi in epoca post-conciliare per ovviare all'oggettivismo della *etica normativa*. È quanto ha rilevato Angel Rodriguez Luño, secondo cui «il TB ripropone il vecchio paradigma morale fondato sulla dialettica legge-coscienza, che a mio avviso è vecchio e ormai superato»¹³.

In effetti, come insegna l'apostolo Paolo (Rm 2,15) e come ribadisce il magistero della Chiesa (Costituzione pastorale *Gaudium et spes* n. 16; Lettera enciclica *Veritatis splendor* n. 36, 40 e 60), coscienza e legge sono intimamen-

¹¹ Cfr. J.I.H. McDONALD, *Kerygma and Didaché. The Articulation and Structure of the Earliest Christian Message*, Cambridge University, Cambridge 1980.

¹² Cfr. R.E. BROWN, *Epistles of John*, Doubleday, New York 1982, 248-253.

¹³ A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Superamento del soggetto come coscienza ed Etica della virtù*, in V. PAGLIA (ed.), *Etica teologica della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche*, Lev, Città del Vaticano 2022, 157-163: 160.

te legate, in quanto la coscienza è luogo in cui il soggetto scopre la legge di Dio, di cui è reso partecipe. Motivo per cui è opportuno fuoriuscire dallo schema dialettico, sotteso tanto all'*etica normativa* quanto alla *morale autonoma*, che conferiscono il primato rispettivamente alla legge e alla coscienza, scadendo l'una nell'oggettivismo e l'altra nel soggettivismo. Si tratta dunque di superare il modello teologico morale sotteso al così detto cambio di paradigma, che, lo si è visto, non contesta la dottrina, non mette cioè in discussione la validità della norma morale, ma la relativizza in nome della coscienza, secondo la prospettiva della *morale autonoma*.

L'attitudine della *morale autonoma* a relativizzare la norma in nome della coscienza traspare nel così detto Caso Washington, che scoppiò a seguito della promulgazione della Lettera enciclica *Humanae vitae*, quando un gruppo di presbiteri di quella diocesi espresse il proprio dissenso circa l'insegnamento sulla contraccezione in essa contenuto. Per dirimere la controversia, il 26 aprile 1971 intervenne la Congregazione per il Clero, che si espresse nei seguenti termini.

Le particolari circostanze che intervengono in un atto umano oggettivamente cattivo, mentre non possono trasformarlo in oggettivamente virtuoso, possono renderlo incolpevole, meno colpevole o soggettivamente difendibile.

Ciò che fa problema non è l'affermazione che le circostanze possano diminuire o togliere la responsabilità di un atto oggettivamente cattivo, come insegna la distinzione tradizionale tra peccato formale e materiale, che si basa sulla dottrina classica dell'*actus humanus*, ma è la tesi secondo

cui le circostanze potrebbero rendere soggettivamente difendibile in coscienza un comportamento oggettivamente cattivo che si sceglie in modo pienamente umano. Motivo per cui il 30 maggio 1972 la Congregazione per il Clero intervenne nuovamente asserendo di non aver funzionato come foro dottrinale ma disciplinare, e ribadendo l'insegnamento di *Humanae vitae*¹⁴

Per concludere, il TB, al pari dell'auspicato cambio di paradigma, anziché promuovere un progresso teologico morale, costituirebbe un ritorno al passato¹⁵, come lascia intuire la posizione espressa da due sostenitori del supposto rinnovamento promosso da *Amoris laetitia*.

Con la lente del teologo, si viene sopraffatti da un *déjà-vu*. Da circa sei decenni nell'etica teologica è in atto un dibattito a proposito di questioni fondamentali riguardanti la fondazione delle norme, il rapporto tra principi generali e plausibili eccezioni, il carattere storico dell'esistenza umana e il ruolo della coscienza individuale¹⁶.

In tal senso, affinché *Amoris laetitia* consenta di compiere un passo avanti anziché indietro, è necessario istruire una proposta morale capace di vedere la continuità nell'insegnamento del magistero, che non passa tramite la dico-

¹⁴ Cfr. L. MELINA, *La morale tra crisi e rinnovamento*, Ares, Milano 1993, 87-88.

¹⁵ Cfr. A. FRIGERIO, *Cambio di paradigma o déjà-vu? L'impatto di Amoris laetitia sulla teologia morale*, «Anthropotes» 33 / 1 (2017) 273-300.

¹⁶ A. AUTIERO – S. GOERTZ, *A proposito di dubbi, errori e distinzioni. Una postfazione*, in S. GOERTZ – C. WITTING (ed.), *Amoris laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2017, 257-269: 257.

tomia tra una morale dottrinale rigida e una morale pastorale flessibile, peraltro sconfessata da *Veritatis splendor* n. 56, ma nella risoluzione di eventuali ambivalenze presenti in *Amoris laetitia* alla luce dell'insegnamento offerto da *Veritatis splendor*¹⁷.

Il vero avanzamento promosso da *Amoris laetitia* è di carattere pedagogico e consiste nel porre sempre più attenzione alle situazioni di fragilità, segnate da povertà materiali e spirituali, conformemente alla conversione pastorale paventata dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 25, 27 e 32). Francesco chiede insomma di maturare una pedagogia dell'amore capace di approcciare i drammi e le miserie umane con lo sguardo di Cristo redentore, che non condanna il peccatore ma lo corregge e dischiude percorsi di conversione (Gv 8,11). È quanto porremo in evidenza contestualmente alla riflessione relativa alla formazione della coscienza.

Alla luce di quanto richiamato, ci apprestiamo a trattare il tema della morale coniugale ponendoci in docile ascolto del magistero della Chiesa, nella speranza di lasciarne trasparire la corale armonia sinfonica, che istruisce lo spirito e lo guida alla verità. Per condurre una vita conforme al Vangelo del Signore e testimoniare la gioia della vita in Cristo (1Gv 1,1-4), la Chiesa e i fedeli necessitano infatti di un insegnamento sinfonico, tanto più nel tempo presente, lacerato da particolarismi e divisioni, anche nella comunità cristiana. In tal senso, il presente contributo si spera possa contribuire a favorire una visione e pratica della morale coniugale coerente e armoniosa, nella logica dell'unità che si dispiega nella pluralità.

¹⁷ Cfr. L. MELINA, *La controversia sulla coscienza*, in ID., *Il discernimento della morale coniugale*, Cantagalli, Siena 2019, 51-128: 106.

È quanto esprime il melograno, in cui tanti chicchi formano un unico frutto, motivo per cui i Padri della Chiesa erano soliti utilizzarlo come simbolo ecclesiologico, capace di rappresentare a un tempo l'unità e molteplicità della Chiesa. Ed è quanto esprime un'efficace immagine letteraria di Riccardo Bacchelli, il quale nel romanzo fluviale *Il mulino del Po* descrive l'unità d'Italia come composizione di differenze all'interno di un comune sentire, che garantisce armonia e concordia.

L'ultima differenza e discussione di mestiere, sul far della sera, fra i soldati mietitori, fu intorno ai covoni, poiché quasi ogni regione aveva un modo diverso di affastellare e disporre e legare il frumento mietuto. Fra tutti, risultò alla vista un campo di covoni, disse uno dei toscani, che pareva l'unità italiana. E non sapeva quanto avesse detto bene, ché in quella diversità di modi in un'opera sola, e per avventura così pretta italiana, si sarebbe potuto scorgere davvero il simbolo delle antiche differenze di costume e d'indole, poste dalla natura e dalla storia fra le genti della penisola, poiché una comune civiltà, che splende in tutte a questa superiore, le assume, raccoglie ed invera in mirabile diversità concorde, perenne, sopra gli uomini perituri e nel transito del tempo¹⁸.

¹⁸ R. BACCHELLI, *Il mulino del Po*, Vol. III, Mondadori, Milano 2010, 658-659.

CAPITOLO I

Rivoluzione sessuale

Tra la coscienza e le forme effettive dell'agire intercorre un nesso costitutivo, in quanto il soggetto impara quello che il poeta chiamava il *mestiere di vivere*, apprende cioè i significati elementari dell'esistenza (nascere, amare, lavorare, convivere civilmente, morire), nell'esperienza, che si svolge in un ambito connotato da precise forme simboliche (lingua, costumi, riti), che stanno alla base del vivere comune¹. Per questo motivo, l'indagine relativa alla morale coniugale prenderà avvio dallo studio della rivoluzione sessuale², nota anche come liberazione sessuale, che indica il processo di progressiva e radicale emancipazione dai tradizionali codici di comportamento in materia di sessualità, che ha portato alla de-stigmatizzazione del sesso non coniugale in tutte le sue varianti, determinando, an-

¹ Cfr. G. ANGELINI, *La coscienza morale. Dalla voce alla parola* (Quodlibet 40), Glossa, Milano 2019.

La riflessione di Giuseppe Angelini, d'indirizzo fenomenologico, trae ispirazione dall'indagine di Maurice Blondel, che, a fronte del razionalismo moderno, che pensava l'io a monte dell'agire, ha evidenziato il debito del soggetto verso l'esperienza pratica, asserendo che l'azione è «sintesi del volere, del conoscere e dell'essere», dunque qualifica la volontà, dischiude l'accesso alla verità e costruisce l'identità (Cfr. M. BLONDEL, *L'action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, Félix Alcan, Paris 1893).

² Cfr. F. GIARDINI, *La rivoluzione sessuale*, Paoline, Milano 1974. C. SWEENEY, *Rivoluzione sessuale*, in J. NORIEGA – R. & I. ECOCHARD (ed.), *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, Cantagalli, Siena 2019, 839-844.

zitutto nel contesto occidentale, un drastico cambiamento dei costumi sociali e dell'*ethos* personale.

1. Ideologia

La vita di coppia, un tempo condotta nell'ambito della comunità civile e/o religiosa, seguendo riti di transizione socialmente approvati (corteggiamento, fidanzamento, matrimonio), nella modernità è andata progressivamente privatizzandosi, divenendo materia di competenza unicamente dei partners, e venendo incentrata sull'emozione, a cui è ridotta la dinamica affettiva. In particolare, la situazione è mutata radicalmente col diffondersi delle istanze promosse dalla rivoluzione sessuale, esplosa in occidente negli anni Sessanta del Novecento, che ha operato un'aspra contestazione del matrimonio, in special modo di quello religioso, in favore di un amore per così dire libero e senza impegno. Come ha rilevato Søren Kierkegaard, l'amore matrimoniale, ideale della vita etica, propria di quanti si impegnano in un compito a cui decidono di restare fedele, è stato sostituito dall'amore erotico, ideale della vita estetica, propria di quanti rifiutano ogni vincolo e cercano attimi di appagamento momentanei³.

Non a caso, nel tempo presente l'adulto sempre più spesso rinuncia a scegliere e adotta modelli di condotta provvisori, riservandosi la possibilità di cambiare alla luce delle esperienze compiute. Come attesta in maniera emblematica il fenomeno della convivenza, lo stile di vita più diffuso è quello sperimentalistico, proprio dell'adolescenza.

³ Cfr. S. KIERKEGAARD, *Aut-Aut*, Mondadori, Milano 2016.

te, che attraverso l'agire non si spende, a differenza di ciò che fa o dovrebbe fare l'adulto, ma si cerca.

Il teorico di riferimento della rivoluzione sessuale è Wilhelm Reich, allievo di Sigmund Freud, noto per le ricerche sull'autoerotismo, sul ruolo sociale della sessualità e sulla repressione sessuale. Reich contestò il maestro e inaugurò la cosiddetta psicoanalisi rivoluzionaria, tra i cui protagonisti si annoverano Herbert Marcuse, anch'egli contestatore della visione freudiana, Gilles Deleuze e Félix Guattari, che criticarono il ritorno a Freud operato da Jacques Lacan. Per intendere la contestazione operata da Reich è opportuno richiamare la riflessione elaborata da Freud.

Il padre della psicoanalisi assume per criterio interpretativo del dinamismo pulsionale il binomio composto dal principio di piacere e dal principio di realtà, asserendo che ogni pulsione, anche quella sessuale (*libido*), tende a una soddisfazione immediata, di tipo irrazionale, che è poco funzionale alla sopravvivenza individuale e alla vita consociata, in quanto induce a perseguire piaceri momentanei e incerti (principio di piacere), motivo per cui le pulsioni vanno coscientemente regolate nella loro espressione, rinviando il soddisfacimento del piacere per conseguirne in futuro uno più stabile e sicuro (principio di realtà). Il principio di piacere va dunque inibito o comunque regolato dal principio di realtà, per consentire di evitare dispiaceri e procurarsi piaceri. Freud rileva inoltre la tendenza del soggetto a realizzare ciò che mette a repentaglio l'autoconservazione, nella ricerca di un godimento guidato dall'attività acefala della pulsione (pulsione di morte), motivo per cui si avverte ancor più chiaramente l'urgenza di mitigare le pulsioni⁴.

⁴ Cfr. S. FREUD, *Jenseits des Lustprinzips*, 1920, in ID., *Werke XIII*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1969, 1-69.

In questa cornice si comprende perché, a parere del fondatore della psicoanalisi, la nascita della vita associata e l'ingresso nella società implicano strutturalmente il prezzo di una rinuncia pulsionale. Eros, che indica la pulsione di vita, per evitare di soccombere a Thanatos, che indica la pulsione di morte, deve accettare di sottostare a una certa restrizione pulsionale⁵.

Diversamente dal maestro, Reich adotta per elemento cardine dell'economia libidica il principio di piacere, in cui non rileva alcuna ambivalenza, dettata dal suo carattere irrazionale, e manca peraltro di rilevare l'elemento mortifero, motivo per cui la rinuncia pulsionale non sarebbe necessaria per vivere civilmente, ma sarebbe il risultato della repressione operata dalla specifica società borghese-patriarcale. La sofferenza psichica non dipenderebbe dalla mancata limitazione delle pulsioni, come in Freud, quanto dalla loro repressione sociale. Motivo per cui la psicoanalisi avrebbe il compito di favorire la sovversione dei costumi, liberando la *libido* dalla coercizione della legge, così da rimuovere la frustrazione⁶.

⁵ Cfr. S. FREUD, *Das Unbehagen in der Kultur*, 1929, in ID., *Werke* XIV, S. Fischer, Frankfurt am Main 1968, 419-506.

⁶ Cfr. W. REICH, *Die Sexualität im Kulturkampf. Zur sozialistischen Umstrukturierung des Menschen*, Sexpol, Copenaghen 1936.

A dire il vero, Sigmund Freud, che pure sostiene la necessità di mitigare le pulsioni per garantire la sopravvivenza individuale e sociale, condivide l'idea secondo cui la repressione pulsionale sarebbe all'origine di ogni nevrosi. Nel saggio *Il disagio di civiltà* sostiene infatti che l'uomo primordiale stava meglio, in quanto non era sottoposto ad alcuna restrizione pulsionale, sebbene la sicurezza di godere a lungo di tale felicità fosse esigua, motivo per cui l'uomo civile avrebbe barattato parte della felicità per un po' di sicurezza.

In realtà, la sessualità, che è l'istinto del rapporto, al pari delle pulsioni che spingono a mangiare, bere e dormire, inizialmente è cieca e

La riflessione di Wilhelm Reich ha una chiara ispirazione politica di matrice dialettica, da cui mutua l'impianto concettuale. Alla coppia borghesia/proletariato Reich sostituisce la coppia assertori della morale repressiva/sostenitori della libertà sessuale, così alla dialettica servo/padrone subentra la dialettica liberatori/repressori. Inoltre, in Hegel e Marx l'assoluto non si trova al principio della storia ma ne è piuttosto il risultato, mentre in Reich il processo storico guarda all'indietro, a un mitico stato primitivo, da cui ci si sarebbe allontanati per il sopravvento della morale sessuofobica repressiva, e mira a reinserire la civiltà nell'originario stato di natura⁷.

Per comprendere a fondo le istanze promosse dalla rivoluzione sessuale, accanto alla riflessione condotta da Wilhelm Reich va richiamato il pensiero elaborato all'interno del variegato movimento femminista, che pure è ricco di istanze differenti e talvolta contrastanti⁸.

Nato per rivendicare l'uguaglianza tra uomo e donna, il movimento femminista è maturato nella ricerca dello specifico femminile e in alcune sue componenti ha finito

va educata, affinché s'indirizzi alle sue finalità (Cfr. G. CESANA, *Ed io che sono? Tra psicologia ed educazione*, La Fontana di Siloe, Torino 2016, 61-63). Motivo per cui l'ingresso nella civiltà non costituisce di necessità una repressione pulsionale ma una sua umanizzazione, come ha chiarito Jacques Lacan rilevando l'alleanza tra legge e desiderio, su cui si tornerà in seguito.

⁷ Cfr. A. DEL NOCE, *L'erotismo alla conquista della società*, in ID., *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione. Scritti su "L'Europa" (e altri, anche inediti)*, Giuffrè, Milano 1993, 61-95; ID., *Il significato della «rivoluzione sessuale»*, in ID., *Rivoluzione, Risorgimento, Tradizione. Scritti su "L'Europa" (e altri, anche inediti)*, Giuffrè, Milano 1993, 621-270.

⁸ Cfr. A. CAVARERO – F. RESTAINO, *Le filosofie femministe*, Mondadori, Milano 2002. E. MISSANA (ed.), *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano 2014.

per auspicare il superamento della differenza sessuale. Al femminismo dell'uguaglianza, di carattere propriamente politico, hanno così fatto seguito il femminismo della differenza, più diffuso in Francia e in Italia, e il femminismo della teoria del genere o dell'indifferenza, più diffuso negli USA, entrambi di carattere propriamente antropologico⁹.

Nei moti del Sessantotto il femminismo si prodigò per abolire il sistema patriarcale, inteso quale insieme di istituzioni create dagli uomini per dominare le donne. In particolare, fu avanzata un'aspra contestazione alla famiglia patriarcale, caratterizzata da una rigida e marcata separazione dei ruoli fra i suoi membri sulla base del sesso e dell'età, e contrassegnata da relazioni di autorità decisamente asimmetriche fra marito e moglie e fra genitori e figli.

Tuttavia, mentre il filone continentale incominciò a indagare il senso della differenza sessuale al di là degli stereotipi tradizionali, quello anglosassone propese per l'indifferenza sessuale, riducendo il *gender* e anche il sesso a una mera costruzione culturale. In tal modo, il femminismo dell'in-differenza giunge a formulare le tesi più ardue in materia di sessualità, radicalizzando la convinzione di Wilhelm Reich, secondo cui sarebbe opportuno liberare il desiderio di gratificazione sessuale da ogni principio morale, la natura dalla cultura, nella ricerca di un godimento immediato e sconfinato.

⁹ Cfr. G. ANGELINI, *Passaggio al postmoderno: il gender in questione*, in G. ANGELINI (ed.), *Maschio e femmina li creò* (Disputatio 20), Glossa, Milano 2008, 263-296: 275-294.

2. Tratti caratteristici

Come ha rilevato Joseph Ratzinger, la rivoluzione sessuale ha istituito una triplice frattura: tra sessualità e matrimonio, tra sessualità e procreazione e tra sessualità e amore¹⁰. La prima dischiude la strada all'equiparazione tra matrimonio e altre forme di relazione eterosessuale, la seconda vanifica la differenza sessuale e pone le basi per equiparare le relazioni eterosessuali e omosessuali, la terza riduce l'amore a pulsione da assecondare edonisticamente, anche al di fuori della relazione di coppia stabile.

L'esito di questo triplice movimento di separazione è costituito dalla concezione fluida della sessualità¹¹ e dalla visione della relazione sessuale come entità che sarebbe priva di qualsiasi pre-determinazione naturale o culturale, e dunque sarebbe del tutto plasmabile sulla base del calcolo dei vantaggi e degli svantaggi delle parti, tra cui l'unica cosa che conta sarebbe la parità nel dare e nell'avere¹².

Secondo alcuni le attuali trasformazioni del vissuto affettivo segnano l'avvento di nuove forme di amore, che sarebbero più autentiche anche se più precarie. In particolare, tra queste nuove modulazioni si annovera il poliamore, in cui ciascun partner intrattiene una molteplicità di rapporti sentimentali e sessuali¹³.

¹⁰ Cfr. J. RATZINGER (a colloquio con V. MESSORI), *Rapporto sulla fede*, Paoline, Torino 1985, 84-86.

¹¹ Cfr. Z. BAUMAN, *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*, Polity, Cambridge 2003.

¹² Cfr. A. GIDDENS, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies*, Stanford University, Stanford 1992, 49-64.

¹³ Cfr. J. ATTALI – S. BONVICINI, *Amours: Histoire des relations entre les hommes et les femmes*, Fayard, Paris 2007.

Per cogliere il radicale cambiamento nella visione e pratica sessuale, è decisivo rilevare l'impatto tecnologico. La diffusione di tecniche contraccettive e procreative, che astraggono l'esercizio della sessualità dalla procreazione e viceversa, ha inaugurato il duplice movimento *from sex without babies to babies without sex*, che introduce nei rapporti eterosessuali la logica omosessuale, connotata da una pratica della sessualità priva dell'elemento procreativo e da pratiche procreative scisse dall'esercizio della sessualità¹⁴.

In particolare, va rilevato l'influsso della pillola contraccettiva, commercializzata al principio degli anni Sessanta, che è logicamente correlata alle altre istanze di liberazione sessuale, in quanto: priva l'atto sessuale della capacità procreativa e deresponsabilizza il soggetto, propiziando la pratica sessuale precoce, che aumenta il numero di partners e il tasso di relazioni pre-matrimoniali, favorendo l'infedeltà coniugale, che incrementa il tasso di divorzio, e avallando la pratica omosessuale, in cui l'atto unitivo è scisso da quello procreativo; introduce l'idea che si è padroni e non ministri della fecondità, facilitando l'accesso alla procreazione artificiale, che si pone nella logica di dominio sull'atto procreativo, e avallando la pratica omosessuale, in cui l'atto procreativo è scisso da quello unitivo; facilita il diffondersi dell'aborto, spesso inteso come pratica contraccettiva d'emergenza, che a sua volta indebolisce la dignità della vita prenatale e porta a giustificare l'eventuale perdita di embrioni nella procreazione artificiale¹⁵.

¹⁴ Cfr. D.S. CRAWFORD, *Liberal Androgyny: "Gay Marriage" and the Meaning of Sexuality in Our Time*, «Communio» 33 (2006) 239-265: 260-265.

¹⁵ Cfr. P. REQUENA, *Il figlio del desiderio a 50 anni da Humanae vitae*, «Anthropotes» 34/1-2 (2018) 285-308.